



20 e 21 giugno | ore 21.00

GOLEM

testo **Amos Gitai** e **Marie-José Sanselme**

regia **Amos Gitai**

con **Bahira Ablassi, Amos Gitai, Irène Jacob, Micha Lescot, Laurent Naouri, Menashe Noy, Minas Qarawany, Anne-Laure Ségla**

musicisti **Alexey Kochetkov, Kioomars Musayyebi, Florian Pichlbauer**

cantanti **Amandine Bontemps, Zoé Fouray, Sophie Leleu**

ricerca **Rivka Markovitski Gitai**

assistenti alla regia **Céline Bodis, Anat Golan, Kelly Claudette**

luci **Jean Kalman** assistente **Juliette de Charnacé**

suono **Éric Neveux**

scene **Amos Gitai** assistente **Sara Arneberg Gitai**

trucco e parrucco **Cécile Kretschmar**

costumi **Fanny Brouste** assistenti **Isabelle Flosi** e **Emmanuelle Sanvoisin**

video **Laurent Truchot**

consulente musicale e direttore del coro **Richard Wilberforce**

preparazione e gestione sovratitoli **Katharina Bader**

consulente yiddish **Shahar Fineberg**

realizzazione accessori, costumi e scenografia **ateliers de La Colline**

produzione **La Colline - théâtre national**

direttore tecnico **Laurent Mathias**

luci **Gilles Thomain/ Jacques Grislin**

suono **Alexandre Borgia**

video **Alexis Cohen**

direttore di scena **Morgane Bullet**

sarta **Angèle Gaspar**

trucco e parrucco **in tour Jean Ritz**

produzione della tournée internazionale **Sorcières&Cie**

capo della produzione **Véronique Felenbok**

gestione tour **Ondine Buvat**

si ringrazia il **Théâtre du Châtelet** e **Cécile Trémolières**

spettacolo in **tedesco, inglese, arabo, spagnolo, francese, ebraico, russo, yiddish**

sovratitolato in **italiano**

durata: **2 ore e 15 minuti**

Quali sono le nostre armi per sopravvivere alla ferocia delle guerre? Come resistere e reinventarsi?

Amos Gitai torna con un nuovo spettacolo sul Golem: figura leggendaria proveniente da testi cabalistici, il Golem è una creatura di argilla creata per proteggere la comunità ebraica in risposta alle persecuzioni. È una sorta di magia, una specie di composizione, una combinazione matematica, per creare un essere artificiale capace di combattere la natura, i nemici, l'odio, la miseria. Con questa creazione teatrale, ispirata a un racconto per bambini di Isaac Bashevis Singer, a testi di Joseph Roth, Léon Poliakov e Lamed Shapiro, e alle biografie di attori, Gitai sovrappone questo mito alle questioni contemporanee sul rapporto tra creazione e distruzione, tra progresso e disastro, creando una parabola sul destino delle minoranze.

Isaac Bashevis Singer dedica questa storia ai perseguitati, agli oppressi in tutto il mondo, giovani e vecchi, ebrei e gentili, nella folle speranza che il tempo delle accuse ingiuste e dei decreti iniqui giunga un giorno alla fine.

Sceglie come lingua lo yiddish perché «è una lingua in esilio, senza paese, senza confini, una lingua non sostenuta da alcun governo; una lingua che non possiede quasi parole relative ad armi, munizioni, esercizio o pratica militare; una lingua che era disprezzata, sia dai non ebrei che dalla maggioranza degli ebrei emancipati. Per natura, lo yiddish non domina, non dà la vittoria per scontata. Non esige, non comanda, scivola, si insinua clandestinamente tra i poteri di distruzione. È una lingua di un'umanità piena di timore e speranza. In senso figurato, lo yiddish è la lingua saggia e umile di tutti, la lingua di tutta l'umanità nella paura e nella speranza.

Era la lingua dei sognatori e dei cabalisti. Il ghetto non era solo un rifugio per una minoranza perseguitata, era anche il luogo in cui si faceva la grande esperienza dell'autodisciplina e dell'umanesimo, nonostante tutta la brutalità che lo circondava. C'è ancora una ragione per non dimenticare lo yiddish, ed è questa: certo, lo yiddish è una lingua morente, ma è l'unica lingua che parlo bene. Lo yiddish è la lingua di mia madre, e una madre non muore mai veramente».

Sul palcoscenico si dispiega un vero e proprio mosaico sensoriale di storie e testimonianze, portato da una compagnia cosmopolita di attori e musicisti con lingue, origini e tradizioni plurime.